

PROLOGO

LA PROFEZIA

Comincia in un passato perduto di cui non sopravvivono che miti e leggende, l'eco di eventi grandiosi.

Era quello il mondo dei "Goroth" (I supremi), un popolo esiguo e dalla longevità straordinaria, arroccato all'interno di una città risplendente ed inespugnabile, interamente edificata da mani femminili, poiché se agli uomini spettava per diritto la forza, alle donne toccava la sottomissione.

E tutte quelle anime assogettate vivevano dimesse, ubbidienti. Tutte tranne una, una ragazza il cui spirito si dimostrò più selvaggio degli esseri controllati dal Re, e la cui volontà seppe sconvolgere un Regno. Ferhill era il suo nome. A capo di un gruppo di ribelli essa s'impadronì di una parte della città, sperando d'impressionare Himail-Dat, il settimo Sovrano. S'illuse.

Ferhill fu catturata e condannata a morte, colpevole d'aver osato bramare un potere a lei precluso per natura. Ma giunti al giorno dell'esecuzione, eccola sollevare il capo davanti al popolo radunato e gridare il suo monito:

"Quando il fiore di perla che cresce alle pendici del monte Talon si colorerà di porpora, io mi reincarnerò e sarà la fine"

La lancia del Re sibilò, anticipando la mannaia del boia e trafiggendola.

Negli anni seguenti valorosi avversari giunsero sempre più numerosi da terre lontane, impegnando i Goroth in battaglie sanguinose a dagli esiti incerti.

Il prezzo di vite umane crebbe, e neppure le terribili creature che fino a quel momento avevano difeso gli estremi confini con brutale forza, sembrarono in grado di reggere alle continue invasioni.

Himail-Dat si scordò dell'insignificante ragazza che in un lontano passato aveva osato minacciarlo, fino a che, ormai vegliardo, durante una battuta di caccia si spinse fino alle pendici del monte Talon. Lì, lo sguardo gli cadde sul colore mutato dei fiori di perla, quel giorno purpurei.

Non fu facile trattenere l'imbizzarrito cavallo, mentre un'inquietante bimba sollevatasi dai fiori gli si avvicinava candida e al contempo minacciosa, nell'atto d'indicarlo con mano ferma. Condotta in fin di vita il Sovrano al suo palazzo, dove solitamente faceva ritorno orgoglioso delle prede catturate, per colei che fu giudicata la figlia della profezia e negli anni chiamata Uzuluku (L'immortale), fu costruito un eremo in lande deserte.

La donna del mistero accettò il suo esilio lasciandosi accudire da fortunate elette votate ad una vita casta e solitaria, e da vegliardi a lei completamente fedeli. Questi ultimi, probabilmente sapienti maghi dalle conoscenze oscure, le insegnarono il linguaggio degli Dei, l'interpretazione delle lingue morte, dei simboli perduti, di primordiali formule dagli effetti spaventosi, capaci di trasformare la materia e distruggere civiltà assai più progredite di quella dei Goroth.

Le stesse sacerdotesse del Tempio dedicato a Ferhill divennero oggetto di culto, e l'eco della potenza dei loro spiriti, dello splendore delle loro opere, di un'arma incandescente da esse forgiata nel cristallo, passando di bocca in bocca raggiunse i palazzi Reali.

Uzuluku si trovava nel suo elemento preferito: l'acqua, quando il messaggio del nuovo Re la raggiunse.

Babel-Kalud, il 14° Sovrano, le proponeva di stringere un patto con lui. Egli avrebbe concesso finalmente maggior diritti alla sua razza, se in cambio avesse ottenuto il "Tetrarche Uidum" (Il fuoco degli Dei) per utilizzarlo contro i nemici che lo stringevano d'assedio.

Infatti la misteriosa arma non era l'unica questione in sospeso. La bellezza impareggiabile con cui veniva descritta la Gran Sacerdotessa incuriosiva Babel-Kalud. Egli la bramava, e nello stesso tempo la voleva impressionare con la sua virilità, inconsapevole di suscitare in essa soltanto ribrezzo.

Il vegliardo Yok eseguì talmente bene la consegna della sua padrona, che Babel-Kalud, illuso dalle notizie ricevute, perse la ragione. Senza dar ascolto ai saggi anziani del Consiglio, infranse le regole istituite dai primi Re, permettendo ad Uzuluku di lasciare il Tempio dove da secoli era controllata da più guarnigioni.

La cerimonia sacrilega si svolse all'ombra delle colossali statue raffiguranti i tredici precedenti sovrani e di fronte alla moltitudine eccitata.

Si narra che Uzuluku giunse dal cielo, sulla schiena di un uccello straordinario, dai mille colori e dalle candide ali. Ogni bocca si zittì, il Re si alzò dal trono, e la Gran Sacerdotessa avanzò verso di lui, tenendo proteso un oggetto che sembrava levitare fra le sue mani.

I pochi superstiti dichiararono che all'improvviso un fulmine squarciò il cielo, e che dagli abissi eruppe il fuoco. Nubi nere invasero l'orizzonte, e alla fine si sollevò un vento gelido che su tutto portò silenzio e tenebra. Soltanto una luce persistette nel buio: quella della Sacerdotessa, che lentamente sprofondava portando con sé il suo cristallo risplendente.

La profezia di Ferhill si era compiuta.

I vaneggiamenti dei sopravvissuti col tempo divennero leggende, e come tali tramandate di generazione in generazione...

